

## Lettera aperta in risposta al comunicato stampa del 21.10.2002 dell'Ente Parco Nazionale del Pollino

Dal 20 ottobre scorso non sono più direttore del Parco Nazionale del Pollino; dal 20 ottobre 2002 mi è scaduto il contratto di cinque anni, firmato nel 1997 dopo lunghissime e indecorose traversie per ricevere la nomina ministeriale.

Non mi è stato rinnovato, né prorogato, sebbene una circolare ministeriale autorizzasse per tutti i contratti di direttore in scadenza una proroga di sei mesi; cosa che, invece, è stata fatta in tutti gli altri parchi interessati.

Apprendo, però, stamattina dalla stampa, che riporta comunicati di Fino neo Presidente del Parco e di Cosentino, direttore generale della conservazione del Ministero dell'Ambiente, che sono stato *"destituito"*, che *"si avvia il rinnovamento"*, che *"Per l'Ente Parco Pollino inizia una nuova fase"*, che *"Formica non è stato confermato direttore"*; Cosentino rincara la dose affermando che *"Non posso non dare atto al neo presidente Fino delle notevoli difficoltà che ha dovuto affrontare sino ad oggi per la presenza di una direzione che nel corso degli anni deve essere definita <inefficace ed inefficiente>. I rilevanti residui passivi e le conseguenti più che significative giacenze di cassa stanno a dimostrarlo"*.

Dico "apprendo", finalmente ufficialmente, non avendo mai ricevuto in tutti questi anni addebiti formali, nelle sedi deputate e con gli atti amministrativi dovuti.

E', tuttavia, il più scontato epilogo di uno sforzo fatto per cercare non di motivare un mancato provvedimento di rinnovo o di proroga alla naturale scadenza del contratto ma di finalmente scaricare le proprie responsabilità, prima che qualcuno si accorga e finisca per voler sapere sul serio la verità.

Dopo l'esperienza umana, civile e culturale a San Paolo Albanese, paese dove sono nato e dove risiedo, e l'impegno professionale, che ho svolto negli anni '80 con il Progetto Pollino della Regione Basilicata, è stato per me veramente esaltante, nel 1994, riuscire a superare il concorso pubblico per titoli e a risultare iscritto nell'elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco.

Provvisoriamente per due anni, nel febbraio del 1995, ero stato, quindi, già incaricato direttore del Parco Nazionale del Pollino.

Era il primo anno di vita dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, uno dei sei nuovi Enti, dopo i cinque parchi storici già esistenti, istituito con la legge quadro n. 394/91.

Insieme agli Amministratori dell'epoca e a due dipendenti comandati dalla Regione Basilicata e con la collaborazione, per alcune ore pomeridiane, di un consulente amministrativo e di tre dipendenti dei Comuni di Rotonda e Viggianello abbiamo sistemato l'immobile e gli spazi a servizio delle attività istituzionali dell'Ente, messo in ordine l'ufficio e creato le prime postazioni di lavoro, fatto i conti con pregiudizi e ipoteche accese già prima che l'Ente nascesse, scritto le prime regole comportamentali, raccolte le prime tracce di una memoria storica, disegnate le prime figure funzionali, organizzative ed operative, avviato il primo nucleo di una struttura "organica all'Ente" con uno sparuto manipolo di dipendenti, comandati da altri Enti, uno che andava, un altro che veniva, mai tutti gli stessi, alle prese per la prima volta con un'esperienza di Parco in un Ente completamente privo di qualsiasi pratica consolidata di procedura amministrativa e gestionale.

Pionierismo? Sì, maledetto e vituperato pionierismo! Meno male, però!

E' stato immediatamente difficile cercare e mantenere la rotta in mezzo a un mare di adempimenti da affrontare tutti contemporaneamente, subito e bene. Lo dicono la natura e la quantità degli atti consumati fin dall'inizio.

Non vi è stato mai il tempo di dare una misura e una configurazione alla struttura; si è vissuti in tutti questi anni in permanente stato di emergenza.

Si è vissuta, nel 1997, una crisi istituzionale, durata ben nove mesi, durante i quali si è passati alla sostituzione, non facile, del primo Presidente, dimissionario, e alla faticosissima e tormentatissima trasformazione da provvisorio a definitivo del mio incarico di direttore del Parco.

Superata quella istituzionale, è iniziata la più grave: la crisi gestionale.

Tutti i programmi triennali varati, che pure hanno portato ingenti risorse finanziarie alle casse dell'Ente, sono stati bloccati, interdetti, rallentati, variati, aprendo il varco ad una valanga di "idee" e di procedure, tutte, a dir poco, singolari, di iniziative arretranti, senza programmi e senza obiettivi e, soprattutto, ancora oggi, senza risultati, ispirate solo dall'ansia ossessiva per la cosiddetta "visibilità".

Nei soli ultimi due mesi del 1997, per esempio, il Presidente appena insediato si è subito avventurato nella promozione di quattro manifestazioni, risultate utili, come primo assaggio del nuovo corso, solo a svenare i polsi all'ancora sparuto numero dipendenti in servizio; tra le quattro manifestazioni si annovera il caso di "un parco più bello e più pulito", organizzato, nel giro di una settimana, coinvolgendo una enorme quantità e varietà di soggetti della comunità locale, senza logica, senza mete, senza regole, senza alcuna serietà organizzativa. Da segnalare nel libro dei primati anche il caso della "conferenza stampa di fine anno", convocata per rendicontare i risultati (?) dei primi due mesi di presidenza.

Numerose sono state le bufere, le turbolenze sofferte per mantenere una rotta coerente e compatibile con la gestione di un Ente strumentale non economico, assoggettato alla disciplina dell'ormai soppresso parastato.

Sofferti sono stati anche gli innumerevoli sforzi per riuscire ad applicare principi fondamentali come la responsabilità, la regolarità, la trasparenza, la sussidiarietà.

Gli anni, che sono seguiti, di un Ente appena nato, sono stati subito oberati dalla gestione di:

- 1) un corso per agenti di sviluppo;
- 2) un progetto, nel 1995, di 500 giovani disoccupati da utilizzare per i lavori socialmente utili nei 56 Comuni del Parco e, poi, nel 2001, un progetto per la stabilizzazione dei restanti ex-LSU, mediante una Convenzione sottoscritta a Roma a maggio e regolarizzata sotto il profilo giuridico e contrattualistico soltanto alla fine di dicembre;
- 3) un progetto, ereditato dalla Regione Basilicata, di "servizi di montagna", che ha attirato su di se (e su di me) ire polemiche, ma che non si è ancora realizzato;
- 4) gli interventi del Programma Triennale di Tutela Ambientale 94/96 e dal Programma Triennale per le Aree Protette 94/96;
- 5) il programma della delibera CIPE del 1996 sulle strutture di montagna;
- 6) il programma del QCS 94/95 sulla sentieristica;
- 7) i contributi per attività culturali e quelli per le attività di educazione ambientale nelle scuole;
- 8) i contributi per il miglioramento delle facciate;
- 9) i contributi per il sostegno all'imprenditoria ecocompatibile;
- 10) la lista dei finanziamenti, ricavati dalla polverizzazione delle risorse finanziarie del PTTA 94/96 e dalla soppressione della sua logica programmatica, per sostenere gli interventi diffusi nei Comuni, secondo la logica, invece, di "un intervento in ogni Comune";
- 11) l'inverosimile difficoltà di reperimento di immobili nei Comuni interessati per la realizzazione dei 9 Centri Visita del Parco;
- 12) l'inconcludente tentativo di aprire un "Centro Visita provvisorio", ovunque;
- 13) il lungo tormentone decisionale su come e a chi affidare l'incarico di elaborare il Piano per il Parco e gli altri strumenti per la gestione del territorio, sul bando di gara e sulla nomina della commissione giudicatrice per l'affidamento dell'incarico, sulla successiva discutibile elaborazione condotta senza le indispensabili fasi della partecipazione, della comunicazione e del marketing istituzionale, anzi gravata dalla pesante ipoteca di chi ha avuto l'arroganza e la presunzione di fare il Piano da solo, a piacimento, creando grave turbativa nella attuazione degli obblighi contrattuali;
- 14) i progetti di "conservazione", per i quali gli uffici dell'Ente si sono dovuti occupare, non dei contenuti, ma di problemi logistici di ogni tipo, dalla fornitura di bene e servizi al pagamento di tributi, lasciando all'esterno tutto il knowledgemanagement;
- 15) le migliaia di deliberazioni "esecutive" adottate dagli Organi, quasi tutte contenenti decisioni del tipo a "cascata", ovvero "per approssimazioni successive";
- 16) lo stravagante numero di "percettori", la maggior parte dei quali per somme irrisorie;

17) la miriade di procedimenti, tutti in corsa, capaci solo di creare aspettative su aspettative, anziché far cogliere un risultato;

18) la Relazione sull'attività del 2000, richiesta dal Nucleo di Valutazione e presentata dal direttore dell'Ente il 15.05.2001, prot. n. 4060, e il Programma delle attività per il periodo settembre-dicembre 2001, proposto dal direttore con nota prot. n. 6925 del 14.09.2001 ed in pari data approvato con delibera C.D. n. 28/2001, ed il successivo Piano dettagliato degli obiettivi che ha riscosso l'apprezzamento e l'approvazione sia del Nucleo di Valutazione sia del Collegio dei Revisori in sede di Conto Consuntivo 2001;

19) il commissariamento, nel novembre del 2001, degli Organi dell'Ente per la situazione amministrativa e gestionale aggravatasi dal 1998 in poi;

20) il ricorso al TAR contro il decreto ministeriale di commissariamento, in cui i ricorrenti hanno ipotizzato la loro ottima funzione di organo di indirizzo e la pessima condotta gestionale del direttore nell'attuazione della cosiddetta "programmazione, e, poi, l'ordinanza del TAR di rigetto del ricorso, l'appello e la esemplare sentenza del Consiglio di Stato sulla mancata programmazione, dal 1998, degli obiettivi;

21) i due vituperati "imbuti", messi lì non per garantire la regolarità amministrativa e contabile, ma per fermare, rallentare le deliberazioni e i mandati ed impedire al Parco di decollare secondo i modelli gestionali di "prim'ordine", studiati da "menti esperte, raffinate, sapienti e disinteressate";

22) le procedure concorsuali per la copertura di posti vacanti in organico, avviate nel dicembre del 2001, ma ancora molto lontane dall'essere concluse, e segnate da forzature procedurali di dubbio valore giuridico-amministrativo;

23) la bozza di PEG 2002 proposta dal direttore con nota prot. n. 2680 del 28 marzo 2002 in attuazione del Bilancio di previsione 2002, mai esaminata e mai approvata;

24) il Piano di rientro, come quello dello scorso anno andato a buon fine, espressamente suggerito dal Nucleo di Valutazione anche per il 2002 e proposto al vaglio e all'eventuale approvazione con nota prot. n. 8243 del 6 settembre 2002, mai preso in considerazione e lasciato completamente senza esito;

25) un Bilancio di previsione per il 2003, il quale, in assenza della benché minima attuazione del Bilancio 2002, presenta insoluti tutti i problemi che hanno portato al commissariamento dell'Ente.

Il tutto è avvenuto sotto il "vigile controllo" e la rigorosa e raffinatissima regia di "alto bordo", che ha avuto modo di particolarmente distinguersi negli ultimi anni per lotta al pionierismo, per improvvisazione, per ambiguità, per incoerenza, per confusione, per violazione continua della ordinata organizzazione e del buon andamento del lavoro di ufficio, per totale mancanza di responsabilità.

Il Parco è, quindi, andato ad incagliarsi in una enormità di avanzi e di giacenze di cassa, definite prodigiosamente "stellari" dagli stessi responsabili; la vita dell'Ente è stata completamente paralizzata, senza poter cogliere finora alcun risultato di rilievo né per la conservazione né per lo sviluppo. Una recentissima allarmata nota dello stesso responsabile della ricerca sul decimo ritrovamento, nell'arco di qualche anno soltanto, di carcassa di lupo, morto nel territorio del Parco, è la prova provata della inconsistenza e della improvvisazione della programmazione delle finalità istituzionali più delicate, quelle di conservazione, che fanno capo a un parco, e l'assenza assoluta di una efficace, efficiente e razionale organizzazione progettuale e gestionale degli obiettivi.

Si sono sfornate idee su idee, tutte "non sense", senza costrutto, senza progetti, senza procedure, senza fatti; sotto protezione, però, ed avallate a lungo, anche in presenza di critiche e riserve dichiarate.

Il Parco, ostentato sempre più come un "lascito" per pochi intimi, si è, quindi, via via inabissato nella voragine "burocratica" e "bizantina" delle risorse non spese, perché non gestite.

Si è partiti dalla norma che prevedeva di affidare l'amministrazione dei parchi a "persone particolarmente qualificate per le attività in materia di conservazione della natura" e si è arrivati a consegnare il timone del "vapore" a chi in mare non c'è mai stato.

Sono troppi ormai gli anni in cui chi doveva occuparsi del futuro del Pollino ha cercato di garantirsi soltanto una serie di interessi, che non sono del territorio e non sono del Parco.

Non sono interessi, per come capisco io, neanche della politica, la quale, qualunque essa sia, in democrazia è sempre una garanzia per tutti.

Nel Parco io ho creduto; per il Parco ho lavorato; del Parco ho vissuto vicende di ogni genere; ho assunto con il ruolo di direttore moltissime responsabilità e pochissima autonomia.

Ho, anche, moltissimo sbagliato, senza avere avuto mai la opportunità, stante le continue e forsennate emergenze, cui ero costretto sia io sia il personale, di riflettere sui miei errori e correggermi.

Oggi mi allontanano con la sofferenza di chi era certo di poter dare tutto ma di non aver dato niente; mi allontanano senza essere riconosciuto nel mio operato dalle stesse persone che del mio operato si sono servite.

Ho lavorato "costretto", "impedito", "negato", sopraffatto da chi mi ha delegittimato ed ha incoraggiato a delegittimarmi, ad offendermi e a mortificarmi; con una storia personale, ignorata nella parte più nobile, che ha finito via via per isolarmi e per rendermi invisibile e censurato persino dai conoscenti più stretti.

Sono andato via e questo Parco, irriconoscibile malgrado trent'anni di agguerrite campagne di opinione di tanti appassionati agitatori locali per farlo riconoscere, non è in grado di riconosce affatto né me né i tanti promotori locali, che pure ci sono stati e ci sono.

Non è facile disporre "gratuitamente" di uno spessore umano e professionale, culturale e morale; avere un forte senso di responsabilità verso la istituzione pubblica con una missione importante come quella del Parco.

Si sono consumate, infatti, tutte le opportunità di un dignitoso riscatto del Pollino con cadute di stile e con vizi infantili proiettati sul pubblico interesse, preso come un giocattolo.

Mentre la massima espressione del disastroso esito della cattiva gestione dell'Ente ha avuto modo di far valere non so quali nobili ed esaltanti prerogative, io, invece, additato come "*camaleontica figura del direttore del Parco*", sono ora costretto chiedere scusa a quegli ingenui che da anni e anni, seguendo le vicende del Parco Nazionale del Pollino, mi hanno conosciuto e mi hanno frequentato, ma non si sono mai resi conto, prima d'ora, della "*camaleontica figura*" disegnata addosso.

Sento disagio anche per loro ed ho vergogna, avendo, al contrario, sempre avuto la presunzione di possedere, come grande virtù, la coerenza e di averla mantenuta nel tempo a caro prezzo, con molti sacrifici e rinunce personali, compresa la perdita di amicizie fino a ieri incrollabili.

Sono stato chiamato "*maestro di bizantinismo burocratico*".

È vero, appartengo ad una comunità etnico-linguistica del Pollino di origine arbereshe e sono stato battezzato ed educato alla religione nella chiesa di San Paolo Albanese, dove si dice messa in rito "bizantino-greco". Non so se questo mi ha reso maestro; chi l'ha scoperto probabilmente mi ha fatto oggetto di apposite ricerche.

L'ingenuità o la malafede, tuttavia, ha indotto i colpevoli ad oggettivare lo stato delle cose, chiamando l'Ente Parco "*pachiderma*" per giustificare "*la difficoltà*" a muoverlo, e a soggettivare le relative responsabilità, scaricando tutto sulla "*direzione di un burocrate che utilizza ogni cavillo e ogni possibile dilazione per ingessare l'attività del parco, per rendere le procedure lente al limite dello sfinimento, per rinviare attraverso il reiterarsi di studi e approfondimenti la messa in azione delle idee progettuali*".

Malgrado la impudicizia dell'addebito, io condivido totalmente la diagnosi del "*reiterarsi di studi e approfondimenti*" per la messa in azione delle idee progettuali, che tali erano, appunto, e non già materiale utile per la gestione tecnico-amministrativa e per la attuazione di obiettivi certi, definiti, assegnabili.

Sebbene si evidenzi in negativo l'utilizzo di "ogni cavillo e ogni possibile dilazione", sento ugualmente di continuare a condividere, perché so che è prerogativa del vertice politico quella di fissare obiettivi, assegnare risorse finanziarie, umane e strumentali, determinare criteri di valutazione e di lasciare che la dirigenza tecnico-amministrativa pianifichi e organizzi, in piena autonomia e responsabilità, la gestione di tali obiettivi per giungere ai risultati. So anche che la dirigenza, autonoma, responsabile, valutabile sui risultati di gestione, con forte senso etico, deve saper esercitare, invece, la prerogativa di "garante" della legalità ed interlocutrice e realizzatrice dei programmi, progetti, disegni elaborati dal vertice politico, contribuendo, così, alla crescita di una amministrazione "autorevole" e facendo vivere nella pratica quotidiana il principio di separazione tra indirizzo politico

e gestione amministrativa <sup>1</sup>, ancora troppo poco adottato e con molta difficoltà applicato, anzi spesso fortemente mortificato.

Sono stati questi convincimenti ad avermi fatto sollecitare ripetutamente, pena la “conflittualità latente” e la “contrapposizione”, di cui pure sono stato fatto segno negativamente, una azione di rottura della paralisi gestionale in cui l’Ente Parco era costretto.

A causa di tali convincimenti, ho scritto il 6 giugno 2000 su “La Provincia cosentina” che *“Il fondamento dell’operato dell’Ente Parco (...) è la gestione, quel governo del territorio che fa di un’idea, un progetto, un obiettivo, una procedura, un fatto, un risultato.”*

*“Al consistente patrimonio finanziario da spendere, di cui l’Ente Parco fortunatamente dispone, si affianca un’ingente mole di impegni assunti ai quali ora va dato seguito. Va dato mano, appunto, alla gestione, al fare, al progettare, all’attuare, al mettere in funzione.”*

*“Per le azioni programmate, gli impegni, le cose da fare, gli <oggetti> da trasportare non bastano cento <TIR>, mentre a disposizione c’è una <cinquecento>, sulla quale gli <oggetti> non vengono caricati e trasportati uno per volta, ma tutti insieme e la <cinquecento> immobilizzata ed impotente non si muove neanche di un millimetro.”*

Il 10 febbraio 2001 ho scritto su “Tribuna sud” che *“Basta, perciò, con parole senza fatti, con idee senza costruito, con le quali spesso riusciamo solo a debilitarci e a dannarci. Non è sufficiente la semplice enunciazione di una strategia: bisogna anche tracciare le linee strategiche, programmare le azioni, progettare ed eseguire le attività e le opere e renderle fruibili. Con l’idea soltanto della conservazione, infatti, non possiamo salvarci; sono indispensabili i suoi risultati.”*

E, il 28 ottobre 2001, ho scritto su “La Nuova Basilicata” che *“Il Parco è chiaramente in difficoltà. Ho modo di percepirlo attraverso le esplicite e pesanti critiche, che arrivano ogni giorno, su un ampio fronte di problemi, sui quali gli abitanti del luogo, e non solo, vanno da tempo ripetutamente interrogandosi.*

*I poco lusinghieri rilievi e l’amarezza che provocano obbligano a prendere atto di una ostilità che sicuramente ha radici e ragioni profonde e che sta montando giorno dopo giorno.*

***Io sento che le mie responsabilità sono tantissime e questo mi dà grande preoccupazione; non posso non avvertirne, infatti, interamente la gravità e la importanza, specie per le conseguenze delle quali sono tenuto a dar conto, stretto come sono tra i limiti personali e la rilevanza del ruolo che ricopro.***

*Passo la gran parte del mio tempo a rincorrere atti tecnici e amministrativi e a garantire procedure e formalità che appaiono più simili ad una “ottusa” visione burocratica che non vicine alle istanze sociali di un’area protetta del Mezzogiorno d’Italia ancora in forte ritardo di sviluppo.”*

Forse sono affermazioni troppo temerarie; forse è passione; forse sono modi per esorcizzare le proprie colpe; forse è smodata ambizione, la mia; forse è un po’ di tutto questo messo insieme.

Non è, però, mancanza di disponibilità ad assumermi la responsabilità per quel che di più e di meglio avrei potuto e dovuto fare e non ho fatto nel mio lavoro, con il mio operato.

**Per tutto il 2002, immiserito nelle mie funzioni dirigenziali, ho cercato di sottrarmi al disagio e al dileggio; ho proposto formalmente di lasciare l’incarico per non esporre l’Ente alla pressione distruttiva di chi, cercando a tutti i costi di circoscrivere e limitare le sue responsabilità e le sue colpe, ha continuamente tentato di forzare, in tutti i modi e con “ogni mezzo”, le condizioni della mia permanenza al Parco.**

Oggi la stessa persona è protagonista positivo ed ascoltato di tutte le strategie di conservazione e di sviluppo del Parco.

Io, invece, ho trascorso gli ultimi mesi sotto l’angoscia di vedermi privato persino della mia reputazione professionale e morale.

Prima di lasciare l’ufficio, venerdì 18, ho, perciò, scritto al Commissario dell’Ente e per conoscenza al Ministro dell’Ambiente, dicendo:

*“Dopo undici mesi di gestione commissariale le Sue dichiarazioni e i comunicati stampa che le accompagnano, annunciando la Sua nomina a Presidente del Parco, dicono che la Sua attività svolta nel*

---

<sup>1</sup> Luigi Fiorentino, Dirigente generale del ministero del Tesoro, Bilancio e della programmazione economica, *Politica e amministrazione vanno separate*, in “Il Sole 24 ore” del 7 marzo 2001.

periodo transitorio appena trascorso è stata intensa e ricca di risultati, rendendola particolarmente meritevole della "ripresa" del Parco.

Rifletto come si sia allargata notevolmente la forbice tra il Suo "miracoloso successo", in qualità di Commissario, tanto vantato, e le inconfessate colpe che, pare, abbiano fatto meritare a me, oltre al trattamento umano che non ha bisogno di essere più né detto né commentato, una Sua esplicita dichiarazione, in parte diretta, in parte indiretta, di incompatibilità e, quindi, di **veto per motivo personale** (?) al rinnovo o alla proroga del mio incarico di direttore, in scadenza il 20 ottobre p.v..

Non si tratta, per me, di restare, oltretutto nel pessimo clima che è stato creato, o di andar via, cosa che da lungo tempo ho espresso l'opportunità e, quindi, l'intenzione di fare; si tratta di raccogliere, in condizioni di assoluta impotenza, gli effetti più deleteri di una condotta discutibile, di cui prima o poi si dovranno pur avvertire le conseguenze, la quale ha coinvolto la vita dell'Ente, esponendo la mia persona ad una offesa tanto ingiusta e gratuita quanto ingloriosa.

Gli ultimi significativi atti e gesti, in tal senso, possono essere rappresentati: 1) dall'incontro che si terrà a Campotenesse il 21 p.v. su "Ipotesi progettuali sulla Tenuta della Principessa" e dalla deliberazione commissariale adottata il 15 u.s. alla presenza del direttore, quale "mero atto di liquidazione di spese" già ordinate non so da chi, e 2) dall'incontro di lavoro, del 16 u.s., per la preparazione del Bilancio 2003, svolto con l'ufficio senza coinvolgere il direttore.

In questi due atti si racchiudono, ironia della sorte, tutti i significati passati, presenti e futuri delle "incompatibilità" e dei "motivi personali" che, in queste condizioni, hanno coinvolto, coinvolgono e coinvolgeranno il direttore dell'Ente

Come ho avuto modo di dirLe nella nota prot. n. 9391 del 9 ottobre 2002 sul Bilancio di previsione 2003, mi impegnerò, appena cessato il rapporto di lavoro, a predisporre una "memoria scritta" sia sui rapporti di lavoro instauratisi con Lei nel corso dell'esercizio 2002 sia sulla attività di direttore che mi è stata possibile svolgere.

In procinto di mettere fine ad una esperienza, che mi è costata solo sacrifici e vituperi per l'altrui incapacità ed incompetenza, oltre che spregiudicatezza amministrativa, per rispetto alla mia persona ho il dovere di rappresentarLe e in parte di ribadirLe il mio parere sugli aspetti più significativi del lavoro amministrativo e gestionale svoltosi presso l'Ente Parco nel periodo dal Suo insediamento ad oggi:

- iniziati all'insegna della più stretta ed intensa collaborazione e in un clima di reciproco rispetto e considerazione, malgrado le cattive "raccomandazioni" che li hanno introdotti, i nostri rapporti, dopo la ordinanza del TAR del 16 gennaio u.s., sono radicalmente cambiati, sfociando, nel corso del 2002, in aperti ed incessanti atti di avversione alla mia persona;
- con il commissariamento, nei mesi di novembre e di dicembre del 2001, è iniziata una immediata ed incisiva azione di recupero e di rilancio delle iniziative più urgenti e più importanti dell'Ente; tale azione, però, subito dopo l'ordinanza del TAR, si è trasformata, nel corso dell'esercizio 2002, in una amministrazione meno che ordinaria, la quale ha causato un peggioramento delle già gravi condizioni poste a base del commissariamento dell'Ente.

**Fortemente interessata, è stata via via data per vera e per scontata la versione di comodo, lasciata in eredità dalla vecchia amministrazione commissariata, secondo la quale l'Organo politico, decidendo, indirizzando e controllando opportunamente, ha fatto pienamente, correttamente e lodevolmente il suo dovere; mentre la direzione non ha fatto nulla per gestire presunti programmi, progetti, obiettivi; anzi è stata di permanente ostacolo allo sviluppo e alla crescita sia dell'Ente sia delle persone che l'hanno amministrata; una "vera voragine burocratica".**

Non so da quali fatti sia stata supportata questa pretesa "verità"; è certo che essa ha preso facili radici e si è consolidata lungo l'intero periodo di commissariamento ormai trascorso, senza riuscire, tuttavia, a suggerire:

- a Lei di darmi veramente indirizzi e di prendere provvedimenti adeguati in caso di mie inadempienze,
- a me di poter gestire finalmente, in autonomia e responsabilità, le mie competenze .

Dopo il Bilancio 2002, le cui previsioni dovevano servire al superamento delle emergenze e delle condizioni critiche ereditate dalla cattiva amministrazione precedente,

- non vi sono stati programmi attuativi da Lei approvati;
- non sono state adottate regole procedurali finalizzate a sostenere con efficienza, efficacia ed economicità i procedimenti, ai quali si è voluto, comunque, dare priorità attuativa;
- non si è data applicazione alla norma sulla distinzione dei ruoli, anzi la si è violata palesemente, ingenerando, oltre a gravi responsabilità in capo alla direzione, confusioni organizzative e funzionali ed anomale interferenze, che hanno destabilizzato l'assetto gestionale faticosamente costruito negli anni con le poche, e permanentemente in evoluzione, risorse umane e strumentali a disposizione, ignorando completamente o, addirittura, mortificando i principi della competenza, dell'autonomia e della responsabilità e quelli della buona amministrazione e del buon andamento del lavoro di ufficio.

Durante il 2002 Ella, in prima persona e con l'ausilio di persone di Sua stretta fiducia, anche esterne all'Ente, si è dedicato a deliberare e gestire atti, quasi tutti adottati e riadottati infinite volte già dalla passata amministrazione commissariata, secondo un circolo vizioso, dispendioso e sterile.

Gli ambiti di interesse di tale rinnovata attività sono stati essenzialmente:

- i cosiddetti progetti di conservazione,
- gli interventi diffusi nei Comuni;

proprio quei procedimenti che, per contenuti e modalità, avevano causato la paralisi amministrativa e gestionale dell'Ente ed il suo commissariamento.

Non si è voluto far nulla, invece, per sapere e per capire dagli atti e dai procedimenti, dei quali ci si è occupati, che le cose avviate, gli incarichi affidati, i documenti elaborati, i contratti stipulati, le competenze coinvolte, le procedure adottate, la natura stessa degli oggetti prodotti o da produrre e, quindi, dei risultati conseguiti o da conseguire, indipendentemente dalla suggestione dei nomi e dei titoli, avevano già dissipato una enorme quantità di energia lavorativa del personale dipendente; avevano già occupato la maggior parte degli spazi di funzionalità e di operatività tecnica, amministrativa, gestionale; avevano già costretto l'Ente alla totale paralisi.

Oggi come ieri si utilizzano questi progetti "miracolosi" per vantare l'attività svolta, senza alcuna considerazione, però, della struttura tecnico-amministrativa che l'ha supportata e delle condizioni di emergenza continua, di disagio materiale e di sacrificio umano indescrivibili, in cui tali progetti sono stati fatti avanzare.

**È una vera contraddizione in termini ciò che viene fatto divulgare in merito, oggi come ieri, attraverso i mezzi di informazione. Con tali progetti, da un lato, si cerca di dimostrare che l'Ente ha fatto cose strabilianti e che con essi sono stati raggiunti risultati eccezionali; dall'altro, alla gestione tecnico-amministrativa viene negato il valore del massacrante lavoro svolto nei procedimenti necessari per dare attuazione ai progetti stessi.**

Si sono, invece, lasciati marcire procedimenti da anni urgenti ed essenziali, quali i concorsi, gli ordinamenti per il funzionamento dell'Ente, gli strumenti di gestione, tra tutti la redazione degli strumenti di pianificazione, i lavori in corso dei centri visita, l'acquisto della tenuta "La principessa", i progetti di prevenzione incendi, di tabellazione, di sentieristica, di marchio, di agricoltura biologica, di sostegno all'imprenditoria, ciascuno dei quali ha accumulato una lunghissima storia di colpevoli ritardi. Si sono lasciati marcire addirittura i concorsi banditi nel dicembre dello scorso anno; subito dopo il bando si è fatta la "corsa" ai rinvii e ai ritardi; il loro espletamento è stato reso proceduralmente e temporalmente incerto e indefinito.

La modifica del Regolamento dei concorsi è stato, in proposito, uno degli atti più emblematici; per potersi concedere la possibilità di evitare l'obbligo di avere il direttore dell'Ente alla presidenza delle commissioni concorsuali, si è adottata una delibera di dubbia legittimità e ad onta della circolare ministeriale sulla "Attività di gestione e relativa competenza dirigenziale", di cui alla nota SCN/3D/2000/8942 del 29 maggio 2000.

Tale modifica ha comportato mesi di rinvio per la sua esecutività ed una riserva, non sciolta, sulla stessa sua esecutività.

Se, da una certa data in poi, i rapporti instauratisi non fossero diventati man mano carichi di sospetti, di insinuazioni, di diffidenze, sarebbe stato, forse, più semplice ed immediato, oltre che più opportuno e corretto, chiedere o, meglio, lasciare che il direttore si mettesse autonomamente da parte, dichiarando il

suo motivato impedimento a ricoprire la carica di presidente delle commissioni dei concorsi banditi, data l'ingente mole di lavoro in corso nell'Ente.

Persino la fornitura dei servizi di gestione delle prove preselettive degli stessi concorsi, affidata all'ANCI, previa convenzione stipulata soltanto il 20 giugno 2002, dopo una serie di tentativi di forzature procedurali, alle quali gli uffici competenti e la direzione hanno dovuto resistere fin troppo per garantire la regolarità degli atti e, conseguentemente, il normale prosieguo dei procedimenti concorsuali, è stata una causa assolutamente ingiustificabile di ritardi e di rinvii.

Oggi, a mio parere, alla luce della richiesta dell'ANCI, acquisita agli atti dell'Ente, prot. n. 9493 dell'11 ottobre 2002, è anche un problema, sul piano gestionale, complesso e dai risvolti decisionali molto difficili.

Il Pollino e la storia personale, che gli ho dedicato per trent'anni, mi sia testimone: per circa dieci degli undici mesi di commissariamento sono stato praticamente da Lei costretto ad esercitarmi in un sordo dialogo e in una convivenza, resa ogni giorno più ostile e impraticabile, in cui:

- Lei, probabilmente, voleva scongiurare che Le capitasse l'insuccesso già patito dalla vecchia amministrazione, per colpa, a dire della stessa, del direttore del Parco; colpa soltanto "postuma" e, comunque, mai addebitata, mai censurata;
- io tentavo di scongiurare di restare nuovamente vittima di un insuccesso non mio o, comunque, da me non voluto;
- la vecchia amministrazione, attraverso le sue autorevolissime influenze, continuava ossessivamente a suggerire interpretazioni di comodo e, ancor peggio, soluzioni destinate a creare un insuccesso pari al suo se non superiore, come si avrà sicuramente modo fra non molto di constatare.

Una considerazione ancor più preoccupante, perché non coinvolge solo l'Ente Parco Nazionale del Pollino, riguarda tre nodi vitali della vita amministrativa e burocratica degli Enti:

- **la gestione**, nella quale tutti vogliono esercitare funzioni, senza alcun rispetto per le responsabilità che gravano su chi, poi, firma gli atti esecutivi oppure ha l'obbligo di svolgere competenze;
- **le procedure**, delle quali si ha difficoltà ad accettare sempre l'obbligo di rispettarle, salvo a scaricare conflitti di mancati od errati adempimenti sulla cattiva burocrazia e sulle "voragini burocratiche";
- **la presenza di cosiddetti "staff", non organici all'Ente**, sicuramente controproducenti sul piano organizzativo e funzionale e quasi sempre conflittuali con le responsabilità, che, comunque le si voglia gestire, restano responsabilità interne all'Ente.

Sono certo che avrei saputo, voluto, dovuto fare di più, ma non mi è stato permesso.

Continuerò, tuttavia, a dedicarmi con impegno, perché il Pollino non dispone di moltissime risorse umane e, quindi, non può permettersi il lusso di dissiparle, per responsabilità non sue.

Dovendo il 20 ottobre p.v. lasciare il mio incarico, mi avvio con sofferenza, ma anche con umiltà, ad accettare una sconfitta, per mano Sua, cocente e clamorosa.

**Dopo aver rappresentato, in questi ultimi e per me difficilissimi anni, in tutte le sedi e a tutti gli interlocutori istituzionali più rappresentativi la mia situazione umana e professionale in un ruolo osteggiato, destrutturato e delegittimato e con funzioni impedito, negate, soppresse, oggi mi ritrovo vittima di veti, di cui non mi è dato di conoscere né il motivo, né la natura; mi ritrovo isolato, senza che alcuno abbia avuto il coraggio o la dignità di rivolgermi critiche a viso aperto e con motivazioni vere; per privarmi delle mie prerogative si è scelto di non scegliere, si è deciso di non decidere, rendendo la mia sconfitta ingloriosa; tanto più ingloriosa, perché provocata da rivalse, da convenienze, da volontà nascoste, forse da meschinità inconfessabili, di coloro che hanno chiesto la mia "testa".**

Parlo di coloro che avevano "colpe" da rimproverarmi e da farmi pagare, come la mancata task force, gli avanzi "stellari" ed il tortuoso e discutibilissimo iter approvativo del Bilancio 2001, la convenzione del giugno 2001, per la stabilizzazione degli ex-LSU, da sanare; parlo di tutti coloro che in vario modo, ma senza alcun titolo, hanno influenzato, a mia insaputa, il corso di molte attività e di molti fatti gestionali, incuranti delle responsabilità e delle eventuali conseguenze dannose ricadenti sulla mia persona.

Forse sta in queste "colpe" il vero senso delle "incompatibilità" e dei "veti" e della "scomodità" di una mia permanenza, che pure ho offerto ripetutamente di rimuovere spontaneamente nel superiore interesse dell'Ente, come ho ribadito anche nella nota del 20 settembre u.s., prot. n. 8652.

È vero. Non ho mai pensato, neanche minimamente, di mettere la mia testa su un vassoio perché Lei decidesse ogni mattina la mia sorte. È vero anche, però, che ho servito la Istituzione Parco con alto senso del dovere e nella massima lealtà.

Sono certo, tuttavia, che avrei dovuto fare di più e meglio, soprattutto con più rigorosa consapevolezza dei miei stessi diritti e doveri.

Per senso di responsabilità ritengo opportuno richiamare la Sua attenzione sulle conseguenze della eventuale "vacanza" che, dopo il 20 ottobre p.v., si può verificare nel ruolo e nelle funzioni di direzione e, conseguentemente, nella gestione degli atti, dei procedimenti, degli uffici, del lavoro in corso e dei servizi erogati, nonché della custodia e della tutela del patrimonio e degli archivi.

Ritengo doveroso, perciò, pregarLa di adottare tempestivamente le misure organizzative necessarie per evitare che tale eventuale "vacanza" possa provocare conseguenze che si ripercuotano negativamente sull'attività e sui procedimenti in corso e, quindi, sulle responsabilità, che mi possano coinvolgere, rispetto alle quali sarà necessario, poi, che io prenda iniziative per tutelarmi.

Le rinnovo, infine, anche in questa circostanza, l'invito, già formulatoLe più volte, a voler disporre affinché mi venga corrisposta l'indennità di risultato per gli anni 1999, 2000 e 2001 e, a questo punto, anche per l'anno 2002.

In prossimità della scadenza del mio incarico, era mio dovere dire tutto questo senza riserve, per la lealtà che ha sempre contraddistinto la mia persona e la mia condotta morale e professionale.

Accetti l'augurio di buon lavoro.

Al sig. Ministro, che avrei voluto incontrare per spiegare di persona, chiedo scusa per averLo importunato."

Ieri mattina ho salutato per iscritto i dipendenti dell'Ente, scusandomi con loro:

"Non avrei saputo congedarmi da voi, dopo un lavoro insieme segnato da vicende colme di pressioni psicologiche, le più diverse, dall'entusiasmo per un adempimento portato a buon fine alla frustrazione per le avversità o per il sovraffollarsi di emergenze e di conseguenti tensioni.

Non avrei saputo congedarmi da voi, nel modo troppo formale che in occasioni del genere normalmente si usa.

Ho detto che vi avrei scritto per ringraziarvi del tempo e dell'attenzione che ciascuno di voi ha saputo dedicarmi senza riserve e senza pregiudizi.

Il mio lavoro di direttore dell'Ente è terminato ufficialmente perché il contratto ieri è scaduto e non c'erano, come tutti avete avvertito, le condizioni affinché mi fosse rinnovato o, almeno, prorogato, come il Ministero aveva già autorizzato e come ai direttori di tutti gli altri parchi è stato fatto.

Il mio lavoro di direttore dell'Ente è terminato, quindi, nel modo meno scontato possibile e senza passaggio di "testimone", come in condizioni normali si fa'.

Ho lasciato gli uffici dell'Ente venerdì scorso, senza neanche la possibilità di formalizzare il mio allontanamento con una consegna.

Certo, l'atto di commissariamento dello scorso anno, anche se strettamente attinente alla sfera delle responsabilità politiche, è stato, comunque, traumatico per tutti.

E, tra tutti, i dipendenti hanno finito per subire le conseguenze più negative.

Tutto questo ho avuto modo di considerarlo insieme a voi e di tenerlo costantemente presente, pur se il clima di lavoro e i rapporti interpersonali hanno risentito ogni giorno di più dello stato di malessere generale in cui l'Ente si è trovato a vivere gli eventi dal commissariamento in poi.

Credo che ciascuno di voi avverta da solo tutto il disagio che mi ha accompagnato negli ultimi giorni, dovendo far fronte non solo alla naturale sofferenza per una esperienza vissuta sempre tra infinita' di problemi e difficoltà, che hanno letteralmente impedito la possibilità, anche solo remota, di cogliere la più ovvia e la minore delle gratificazioni meritate, ma anche all'imbarazzo della conclusione dell'incarico, gravata dal "legittimo sospetto" che sia stata, piuttosto, una "cacciata", frutto di "incompatibilità" e di "veti", di cui è difficile immaginare la natura, dato che nessuno ha detto o ha scritto o, comunque, ha deciso; anzi, se qualcuno ha deciso, ha deciso di non decidere.

*Si é trattato, cioè, di una "cacciata" più simile a quella dalla proprietà privata degli indesiderati o dei molestatori o dei farabutti, che non a quella dalla istituzione pubblica degli incapaci, degli incompetenti, degli indegni.*

*Tutto questo ha provato, con senso di colpa, il mio stato d'animo e mi ha impedito di affrontare un colloquio di commiato con voi.*

*Vi sono grato per lo stile, con il quale mi avete tuttavia riservato discrezione e rispetto.*

*Sono gesti di civiltà che compensano almeno sul piano umano l'imbarazzo provato e danno un senso di nobiltà ai sentimenti di chi esce sconfitto dalle vicende, di cui é stato costretto ad assumersi la responsabilità sia delle cause sia degli effetti.*

*Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro."*

Stamattina non ho fatto in tempo a completare questa lettera per comunicare la fine della mia esperienza di direttore del Parco. Ci avevano pensato Fino e Cosentino dichiarando agli Organi di Informazione, forse a margine del Convegno di Campotenesese convocato per dare un segno tangibile, finalmente, della "svolta" nella politica dell'Ente.

Ho dovuto, perciò, sospendere questo mio lavoro di rendicontazione e di partecipazione della mia cessata funzione di direttore, per cercare di precisare con un comunicato-stampa che:

*"Lasciando l'Ente Parco, venerdì scorso, insalutato ospite, ho trasmesso al Commissario Fino e al Ministro dell'Ambiente la nota prot. n. 9702 del 18.10.2002, con la quale, visto che la situazione e i rapporti di lavoro finalmente si erano conclusi, ho sentito l'obbligo di esprimere alcune considerazioni sulle vicende del Parco, che da almeno quattro anni, dal 1998, stanno imbarbando il Pollino, che tante speranze da trent'anni sul Parco stesso aveva riposte.*

*Purtroppo sono vicende lunghe e dure da raccontare e molte di esse scorrono troppo spesso sul crinale che divide gli interessi personali, abilmente nascosti, e le conseguenze collettive, di cui purtroppo ci si riesce a rendere conto soltanto a cose fatte e a danno avvenuto. (...).*

*Apprendo stamattina dalla stampa, che riporta dichiarazioni di Fino neo Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino e di Cosentino, Direttore Generale della Conservazione del Ministero dell'Ambiente, che sono stato "destituito"; Cosentino rincara la sua dose affermando in aggiunta che **"Non posso non dare atto al neo presidente Fino delle notevoli difficoltà che ha dovuto affrontare sino ad oggi per la presenza di una direzione che nel corso degli anni deve essere definita <inefficace ed inefficiente>. I rilevanti residui passivi e le conseguenti più che significative giacenze di cassa stanno a dimostrarlo"**.*

*Dico "apprendo", finalmente ufficialmente, non avendo mai ricevuto in tutti questi anni addebiti formali, nelle sedi deputate e con gli atti amministrativi dovuti, una ragione fino a ieri inimmaginabile per me, che ho portato faticosamente a termine il rapporto di lavoro con il Parco tra angherie indescrivibili e vergognose situazioni, in cui, pur desiderando e chiedendo di dimettermi dall'incarico, sono stato tenuto per fare da parafulmine ad una situazione politica dell'Ente, critica ed involuta, della quale sarà sempre più difficile dare spiegazioni credibili.*

*E' il più scontato epilogo di uno sforzo fatto per cercare non di motivare un mancato provvedimento di rinnovo o di proroga del contratto alla naturale scadenza, ma di scaricare le proprie responsabilità, mettendo le mani avanti prima che qualcuno si accorga delle molte falsità messe in giro e finisca per interrogarsi sui "perché?".*

*A pensare che, forse inconsapevolmente, il Sen. Novi, Presidente della Commissione Ambiente del Senato, nella seduta della Commissione del 2 ottobre 2002 in cui è stato espresso parere favorevole sulla nomina di Fino a Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, ha fatto presente che "il dottor Fino ha avuto negli ultimi mesi gravi problemi di salute che gli hanno reso impossibile seguire direttamente la gestione dell'Ente Parco Nazionale del Pollino".*

*Ci sarà tempo e modo e occasioni opportune per restituire un poco di misura e di buon senso all'impudicizia dei veri e soli responsabili dell'affossamento della speranza di riscatto del Pollino e della cattiva ed indegna amministrazione di un ente pubblico.*

*Ci sono oltretutto atti, provvedimenti, iniziative che possono documentare l'operato dell'Organo politico e del direttore del Parco, non è possibile inventarsi spiegazioni di comodo.*

*Di Fino, che da Commissario Straordinario dell'Ente ha cercato fin qui di portare a compimento il "disegno programmatico" della passata gestione commissariata, provo imbarazzo e disagio a parlare.*

*Negli undici mesi della sua gestione, anziché preoccuparsi di darmi indirizzi, ha badato solo a farmi recapitare continuamente "ordini di servizio", lasciando inattuati, per esempio, sia il Bilancio di previsione 2002, sia i concorsi banditi nel dicembre dello scorso anno per coprire posti vacanti in organico, sia i servizi finanziati dall'Ente Parco per la stabilizzazione degli ex-LSU.*

*Ha, inoltre, del tutto ignorato sia il Piano Esecutivo di Gestione, propostogli nel mese di marzo, sia il Piano di Rientro, suggerito dal Nucleo di Valutazione sulla base dell'esperienza fatta con successo lo scorso anno, attuando nel periodo settembre-dicembre 2001 un efficientissimo ed efficacissimo Piano Dettagliato degli Obiettivi, apprezzato e lodato dallo stesso Nucleo di Valutazione e dal Collegio dei Revisori in sede di parere sul Conto Consuntivo 2001.*

*Ha, invece, dato enfasi a successi praticamente inesistenti o non suoi, compresi i positivi risultati dello stesso Piano Dettagliato degli obiettivi dello scorso anno, sul quale, semmai, ha influito negativamente il sopravvenuto concomitante atto della sua nomina a commissario.*

*Le dichiarazioni di Cosentino sulla inefficacia e sulla inefficienza della mia azione di direzione, invece, hanno bisogno di ben altra sede di quella comoda degli organi di informazione ai quali si rilasciano dichiarazioni senza sentire l'obbligo di spiegarle, specie se non si ha il pudore di dire cose giuste, cose vere.*

*Io, è notorio, Cosentino non l'ho mai stimato e non lo stimo; non lo ritengo all'altezza di giudicare il mio operato; non so, oltretutto, se è all'altezza di giudicare il suo stesso operato, dal momento che i "rilevanti residui passivi e le conseguenti più significative giacenze di cassa" non sono solo quelli del Parco Nazionale del Pollino, ma anche quelli dell'intero sistema dei parchi nazionali in Italia, alla cui vigilanza il Direttore Generale della Conservazione è preposto.*

*E' davvero raccapricciante per me, dopo anni di autentici sacrifici, sentire giudizi manifestati da persone, che dovrebbero avere l'obbligo della responsabilità e, invece, fanno finta di ignorare; nascondono dal 1998, e lo dice anche una esemplare sentenza del Consiglio di Stato del 28 maggio u.s., che all'Ente Parco Nazionale del Pollino, nonostante il faticoso impegno mio e di tutto il personale dipendente di portare avanti una valanga di procedimenti assurdi per numero e per modalità attuative, non è stato mai possibile uscire da una endemica e permanente emergenza; non è stato mai possibile far intendere l'obbligo e l'utilità di applicare il principio della separazione del ruolo politico e di indirizzo da quello gestionale, salvo ad invocarlo per nascondere le proprie colpe.*

*Le sue dichiarazioni, anche queste, come altre, rigorosamente "postume", sono a mio avviso oltremodo offensive per l'intera classe dirigente locale, la quale, occupandosi delle sorti del Pollino, in questi anni, non si è mai accorta o per lo meno non ha mai sentito il dovere di denunciare la "presenza di una direzione che nel corso degli anni deve essere definita <inefficace ed inefficiente>", e i "rilevanti residui passivi e le conseguenti più significative giacenze di cassa stanno a dimostrarlo".*

*Vuol dire innanzitutto che in tutti questi anni nessuno, prima del danno e non già a danno fatto, ha avuto la capacità di accorgersi o, peggio, il coraggio di dirlo. Vuol dire, però, anche che le ragioni del commissariamento, come è stato dichiarato nel ricorso al TAR e nell'appello al Consiglio di Stato, erano prive di fondamento.*

*Occorreva, invece, soltanto far "saltare la testa" del direttore del Parco, come si diceva in alcuni articoli di giornali nel novembre 2001 e come in effetti era stato subito consigliato a Fino all'atto dell'insediamento da Commissario.*

*E' una vicenda divenuta negli ultimi anni sempre più torbida ed ha avuto in tutto il suo periodo di gestazione sempre lo stesso comun denominatore, lo stesso insanabile complesso di irresponsabilità, lo stesso alto tasso di falsità, lo stesso stile molto discutibile.*

*Non la si può liquidare, impunemente, con dichiarazioni di comodo.*

Ora non posso proprio far altro che andare via.

La gente del Pollino, che ha clemenza, mi perdonerà per gli enormi ed irreparabili guasti inferti e per l'occasione di riscatto mancata e, spero, dimenticherà.

